

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

Un foglio separato Biorechi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno la aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici

Postali:
FIRENZE -- Gabinetto Vissouzeux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 23 AGOSTO.

L'anima nostra, perchè vorremmo dissimularlo, è traversata ad ora ad ora da tristi pensieri; non disperiamo noi ma non abbiamo più quelle vigorose speranze che più che la rea fortuna o la possanza degli armati nemici hanno potuto le arti dei tristi sfiorare e divellere . . . Dio! Dio! a veder quanta gioventù pigliava in ogni paese d'Italia le armi, a veder come si formavano presto e battaglioni e legioni, come l'oro volontario de' cittadini e il sacro ardor della Patria bastava ad equipaggiarli e mantenerli . . . e questa Patria sarebbe perduta?

Fu pur troppo chi volle lusingar la fiducia del popolo addormentandolo coll'annuncio di esagerate vittorie - La fortuna combatte per voi, che volete adunque voi fare? Con chi le lusinghe non bastavano, sparsero i tristi il veleno della discordia . . . che giova riandar sulle cagioni, nel giorno che proviamo i dolorosissimi effetti?

Quante calunnie, quante ironie non furono sulla nobile Venezia a piene mani gittate! Ma la figlia di Roma, la città che non fu barbara mai, resiste tuttavia, non cede, non cederà. Se il secolo XIX sarà un secolo egoista e corrotto, s'abbia sulla fronte la vergogna di aver cancellata dal numero de' viventi Venezia. Repubblicani di Francia potreste voi invidiare gli Autocrati del Nord del secolo scorso? Il primo atto della vostra Repubblica potrà esser mai un sacrificio così barbaro ed iniquo siccome fu quello della Polonia?

Ma perchè noi ci volgiamo, come per antica usanza, allo straniero? Odano le nostre parole e Francia e Inghilterra e Germania, l'oda l'Ungheria che senza il battesimo della virtù par che voglia incominciare la sua vita politica, l'odano le genti croate che se hanno punto di civiltà, a questa Venezia ne hanno a sentir obbligo - Ma voi non ucciderete Venezia, essa ha resistito ai barbari che non erano come voi siete corrotti, voi ucciderete il vostro avvenire.

Odano le nostre parole di maledizione e di fuoco i governi d'Italia, odano e sgombrino da sé l'inveterato torpore, la falsa prudenza, la servile timidità.

Governo di Napoli se tu vendicato abbastanza? Non hai tu sentita la costernazione del re sabauda? parti che per la tua letizia bisogni che anche Venezia sia sprofondata? Governo di un popolo che in cinquant'anni aveva dati centocinquanta martiri all'Indipendenza d'Italia, tu hai assistito al crudele spettacolo d'una patria tragedia, ed hai contato gli aneliti della vittima . . . Tu potevi salvar l'Italia, tu non hai voluto salvar neppure te stesso. Sorgi se hai punto di vita, e se i tuoi soldati hanno ad avere un'altra destra per combattere i loro fratelli. Governo Piemontese noi vorremmo saper con certezza se i vostri armamenti proseguono, e se riguardate la libertà della patria comune come un'impresa paricolare fallita. - Noi non vogliamo gittarci sopra un'ingiuria, ma spogliatevi degli antichi errori e rincoratevi alla perfine. Perchè non proseguono i movimenti di Alessandria, perchè si tarda a mettere in istato di accusa i Broglio, i Sommariva e compagni?

Governi di Roma e di Toscana noi vi diciamo con tutta la forza dell'anima nostra: armate, armate, e armate ancora, fidate ne' popoli che non hanno dimenticate per anche le antiche glorie, e non hanno mai dubitato che il primo dovere di un cittadino è di rivendicare l'Indipendenza della sua nazione.

Pognamo che la mediazione non sortisca l'effetto desiderato, che cosa farete o governi d'Italia? Se voi avrete duecentomila soldati, e sarete concordati, voi potrete fare la guerra, ma se non farete, tutta la responsabilità dovrà ricadere su voi, e la storia vi chiamerà inutili e dannosi strumenti di cui si valse l'Italia ingannata.

Era il Ministro Guarini, era l'invio dal nostro Governo al Maresciallo Welden, che non ha guari dalla Tribuna assicurava « non essersi dall'Austriaco imposte condizioni all'immediato sgombramento delle nostre terre. » E le parole dell'onorevole messo, e le assicurazioni della Gazzetta Ufficiale, e la tranquilla attitudine del Ministero, come oggi ben diceva alla Camera dei Deputati l'Avv. Borsari, avrebbero anche ne' men correvi al credere, ingenerata sicurtà della cosa.

Eppure dalla Tribuna medesima questa mattina il Consiglio, e il popolo ascoltava che condizioni erano state dal Generale Austriaco proposte; tali condizioni che il Ministero rigettava, tali condizioni che era fede le rigetterebbe il Sovrano; perchè l'attuale Gabinetto non sarebbe mai per discendere a patti che fossero contrari alla dignità, alla Indipendenza d'Italia, e dello Stato.

Questi sentimenti gli udivamo espressi dal Ministro Galletti: e mentre tra l'essere e il non essere corre l'impossibile, noi delle due asseveranze domanderemo qual sia la vera, domanderemo al Ministero una face che illumini la misteriosa dubbiezza.

Come però meglio credibili, perchè più recenti, più appoggiate alla opinione generale, e più conformi ai fatti, sono le assicurazioni del Ministro Galletti, è giusto il chiedere, e la Camera lo ha domandato: perchè dinanzi a proposte inaccettabili si sospendono i mezzi di sostegno e difesa delle nostre ragioni; perchè ciò innanzi agli atti degli Austriaci tuttora ostili sulle terre nostre; perchè innanzi al continuato ingrossar loro a Bondeno, Pontelagoscuro, ed altrove? - Perchè gli ordini di generale disarmo, quali accertava il Deputato Sterbini essere questa mane già in torchio? perchè infine la tortuosa condotta dal Ministero dell'armi usata verso la Legione Romana coordinata a partire?

Niuna risposta si è avuta. «Al Ministero dell'armi e dell'interno non presenti oggi al Consiglio spetta « si è detto » l'evadere cotali inchieste. «Or bene: attendiam pure; speriamo che domani vi assistano, speriamo che domani una parola scenda a illuminarci sul vero...»

Frattanto noi non possiamo dissimulare la profonda nostra pietà pel Ministero, il quale coll'attitudine sua par contro se congiurato a togliersi quella fiducia del pubblico di cui tanto abbisogna; nè soffocare possiamo l'alta doglia che è in noi per le patrie cose, della cui salvezza se di giorno in giorno più nel cuor nostro si attenua la speranza, ogni anima veramente Italiana veramente onesta e leale dovrà darci piena ragione, e sincero compatimento.

Produciamo i Documenti relativi al Ministero della Armi, ed alla Legione Civica Romana de' quali si è data questa mane lettura nella Camera dei Deputati.

Eccm Sig. Deputati

Il Ministro della Guerra vien ripetendo all'orecchio in voce ed in scritto la singolare domanda se la 1 Legione Romana vuol partire! Dopo le due Ordinanze pubblicate dal Ministro Campello il 6 Agosto in seguito delle quali noi apriamo i ruoli per arricchire la nostra Legione, sembrava che non avesse a rimanere altra cosa che fornire di tutti i mezzi opportuni e stabilire i giorni della partenza. Ora perchè questa fosse sollecita noi da vari giorni rimettemmo al Ministero della guerra il nostro *fa bisogno*, che lungi dall'esser sollecitamente appoggiato, sino ad ora non si è ricevuto che la metà o poco più di alcuni articoli e nulla di altri; tantochè il giorno della nostra partenza rimane un'incognita per noi stessi, dipendendo unicamente dall'ottenere quei mezzi che sono indispensabili a un corpo qualunque che si pone in marcia.

Dopo ciò ognuno potrà giudicare quanto cada in acconcio il quesito che ci vien fatto dal sig. Ministro interino, e quanto meglio sarebbe che si provvedesse senza più

dell'occorrevole tralasciando di farci dei quesiti che non già noi, ma esso deve sciogliere.

A sdebitarci di qualunque mal fondato sospetto noi mettiamo alla cognizione della Camera il dispaccio diredetti dal Ministero e la nostra risposta.

Roma li 22 Agosto 1848.

Per gli Ufficiali e Militi della 1. Leg. R.
Il Comandante
Col. GALLETTI.

li 21. Agosto 1848.

A seconda delle conferenze verbali avute con V. S. nei giorni 19 e 20 corrente nelle quali dichiaravale nel nome del Ministero che andando le truppe Austriache a lasciare lo stato Pontificio, restava in pieno arbitrio della Legione Romana il partire alla volta di Bologna o no, ora la prego a darmi una definitiva risposta.

Il Ministro interino
(firmato) G. GAGIOTTI

Il Coll. GALLETTI
Com. la 1. Leg. Romana.

Signor Ministro.

Mi affretto rispondere al foglio dell'E. V. N. 15057-8394 in data di ieri. I movimenti delle truppe procedono in seguito di ordinanze ministeriali.

La 1. Legione Romana non essendo un corpo franco, ma appartenendo alla Civica mobilitata essendo con questo carattere partita da Roma la prima volta, così, benchè animata da immenso ardore di marciare alla difesa delle Provincie, pure desidera che le vengano trasmessi ordini positivi in proposito, nè vuole contro ogni buona disciplina assumere a se nessuna responsabilità. Il Ministero ordina di marciare o di rimanere, ed essa sarà prontissima alla sua volontà. Nell'un caso o nell'altro chiede di essere subito armata e fornita di tutto l'occorrevole a seconda del *fa-bisogno* comunicato al Ministero della Guerra da molto tempo; poichè anche quando dovesse *suo malgrado* rimanersi in Roma, vuole rimanervi in Legione; considerandosi come Civica Mobile, in circostanza di partire da un momento all'altro offerendosi di più al servizio di piazza come la linea.

Ma le torno a ripetere quello che le ho detto in voce più volte, che la Legione desidera di partire, e tanto più lo desidera in quanto che le è grato di tradurre in atto quei principj di patriottismo che altra volta ha messo alla prova di là dal Pò.

Questo ripeto a nome della Legione, mentre ho l'onore di confermarvi

Dell' E. V.

Roma li 22. Agosto 1848.

S. E.

Il Sig. Ministro delle Armi

Deymo. Serv.

Il Comand. la 1. Leg. Romana
(Firmato) COL. GALLETTI.

A prelude della Notificazione, accennata questa mane alla Camera sul disarmo dei volontari, produciamo la seguente

CIRCOLARE Num. 34865.

MINISTERO DELL' INTERNO

Illmo e Rmo Signore

È di stretto dovere del Governo, e perciò di grave responsabilità de' Ministri il non profondere spese che, necessarie in un tempo, cessano di esserlo col variare delle circostanze; dovendo in tali casi ritenere da proseguirsi tutto ciò che la prudenza consiglia non omettere, ma con pari avvertenza sospendere quelle operazioni che erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze, onde evitare allo Stato il danno di un dispendio che non sarebbe più conducente al prefisso scopo.

Quindi è che V. S. Illma ben ravviserà che per i recenti eventi delle cose d'Italia, e pel ritiro che le

truppe Austriache vanno ad eseguire dal territorio dello Stato Pontificio, non più si verifica la urgenza di un dispendioso istantaneo movimento e formazione di nuovi corpi armati; per cui mentre dovrà proseguirsi tutto ciò che si richiede per garantire alla Italia la integrità dello Stato Pontificio, e mantenerne l'ordine e tranquillità a seconda delle regolari disposizioni che le verranno date, deve poi sospendersi tutto ciò che la cessata imponente circostanza della invasione esigeva con istantanea urgenza, e perciò si compiacera analogamente a queste norme regolarizzare quanto può riguardarla ne' luoghi da Lei dipendenti

Roma 22 Agosto 1848

EDOARDO FABRI

Ecco quanto ci si scrive da Ferrara in data del 18

« Credo bene rendervi avvertito di diverse notizie. A Mantova, ed a Verona, sono diversi giorni che si osserva il massimo rigore, perché nessuno entri o sortisca dalle due città - Vary Mantovani miei conoscenti, che avevano chiesto al Comando Austriaco di qui il permesso di ripatriare, facendo constare l'urgente bisogno che ne si sforzava, non ci fu modo, per quanto fu essero, di ottenerlo - In quella prima città poi tuttora continuano le requisizioni di grani, ed imposizioni di danaro. Cose tutte intollerabili. Dalla stessa città scrivono di una proposta pace che andrà definitivamente a concludersi fra l'Austria, ed il Piemonte - Spero che il Popolo Italiano, nobilmente accetterà sempre qualunque proposta di Pace, che non vi sia inclusa l'Indipendenza d'Italia - Qui corre voce che domani verrà imbucata la guarnigione Austriaca di Fortezza. Certo è che 800 uomini circa che trovavansi al Bondeno con tre pezzi d'artiglieria, vennero cambiati sì gli uni come gli altri. Continua sempre l'imbibizione di passaggio dall'una all'altra ponda del Po.

Dopo che i coraggiosi Bolognesi riescono cacciare dal loro Paese lo Straniero, trovansi ora nel doloroso imbarazzo di avere l'ultima Plebe armata, senza sapere e potere disarmarla. Un mio amico arrivato teste da colà mi dice della fortissima apprensione in cui sono Peploni, anziché disarmati dovrebbero, sembrami, procurare di organizzarli, disciplinarli, e porli sotto il comando di popolarli onesti, e di cuore. Questa sarebbe l'unica maniera onde attirare vieppiù la Plebe d'Italia, a prendere vero interesse per la santa causa - Riguardo agli Austriaci sono affatto sicuri, dappoiché cominciarono a guastare le Barchette»

Non è ancora in Roma il Conte *Forattini* che ieri per equivoco credemmo giunto fra noi

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Scelta del 29 Agosto

PRISIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del Processo Verbale dell'ultima tornata. L. in messo

Fatto l'appello nominale i Deputati presenti sono 56
Bianchini Invita il Consiglio a determinare se il Comitato Segreto debba proseguire a riunirsi subito dopo la seduta, ovvero all'indomani. È stato stabilito dalla Camera riunirsi subito dopo la seduta

Si apre la discussione sul corso forzoso dei biglietti della Banca Romana

Avanti Crede dinnanzi al credito pubblico ed al commercio il proseguimento del corso forzoso dei biglietti di Banca. Propone pertanto che si faccia una legge la quale distrugga le leggi anteriori coercitive per il corso legale dei biglietti, e si autorizzi la Banca a emettere 800,000 scudi con il frutto del 3,60 per cento, il che valerebbe le operazioni commerciali, e diffonderebbe meglio i mezzi dello sconto

Massimo Si associa all'opinione che ieri esternò il Deputato di Bologna. Dice che il trasformare la Banca Romana, in una Banca Nazionale, è cosa che importa molto utile al governo tenendo i vantaggi quei vantaggi che prima era in proprio dei privati azionisti. Bisogni pertanto stabilire chiari principii, quindi è che si debba considerare i bisogni dell'erario, e quelli dell'industria, e commercio perché questa nuova istituzione possa portare vantaggio all'uno, e all'altro. Primo elemento di questa è un rispetto scrupoloso alla pubblica fede, ed un governo lodevole ed onesto. Parla anche della Banca Nazionale Francese, e del suo prestito di 200 milioni, e sembrerebbe non difficile formare su quelle basi una Banca anche nel nostro Stato che arricchisce l'erario

Dopo ciò si fa a dire che per ora onde far sì che la fede pubblica si raffortifichi, e per conseguenza rifiorisca l'industria, ed il commercio sarebbe necessario porre un rimedio al corso forzoso mediante gli 11 settemila, o pagando le somme dovute alla Banca, o prorogando il corso forzoso ad altro termine, giacché il governo non sembra ora in grado di poter pagare il suo debito, quindi opinare che debbasi come unica via prorogare il corso forzoso dei biglietti della Banca

Delfini Viene a dire non trovar necessario adottare il progetto della Commissione. Dice che la proroga è dannosa, e stancherà il pubblico, il quale non saprà quando avrà fine tal proroga. Dice che il governo deve pagare alla Banca 700,000 scudi, che la Banca, e così la Banca rientrerà nei suoi confini. Dice tutti i difficoltà dipendere in questo, cioè nel non aver mai pagato il suo debito alla Banca, ed in questa difficoltà, la Banca rientra nel suo limite con un milione, e 400,000 scudi potrà proseguire le sue operazioni, ed esser utile al commercio, tanto più che non tutte le città chiedono risorse si ordinare, ma due o tre (e s) quelle che hanno maggior nerbo di affari

Pantalone Con un lungo discorso ribatte tutte le opinioni, e sostiene la proposta della Commissione, assicurando che l'unico mezzo che rimane ora per sostenere la Banca si è il corso forzoso dei biglietti

Lunati Cade non potersi discutere il progetto della Commissione senza prima aver discusso il progetto che egli presentò. Gli si obietta che il suo progetto tende all'utile del governo, e

ciò risponde che il suo progetto racchiude in se 3 parti, e dice che una di queste riguarda l'utile dei commercianti, e perciò non potere non esser passata dal Consiglio. Esser vero che l'altra parte riguarda l'utile del governo, e dice che non vi è Banca nazionale che non abbia a fare col governo. L'unica difficoltà restare nella somma da pagarsi ad esso, ma questo non esser che una semplice modificazione. E perciò che neppure in tal cosa ha vii gran difficoltà, quindi l'unica difficoltà rimanere nel cambiare la Banca Romana in Banca Nazionale. Dice che egli credeva ciò necessario a maggior utilità, ma se la Camera trovasi aliena dallo approvare tale progetto, crede che l'unico rimedio sia la proroga del corso forzoso che egli per altro vorrebbe più breve possibile. Quando era Ministro aver chiesto la proroga di 2 mesi credendo necessario poter bastare tal termine alla istituzione di una nuova Banca Nazionale, ma ciò non essendosi fatto, è per questo che le circostanze d'allora si rinnovano. Pregha pertanto il Ministro delle Finanze attuale a voler esso provvedere, e prendere il più ristretto tempo possibile, a questo corso forzoso dei biglietti

Si prolunga di molto, e vivamente la discussione su questo proposito, e molti Deputati avversano il progetto dell'ex-Ministro delle Finanze Lunati

Odono Dopo avere a lungo parlato sull'argomento in discussione, chiede al Ministro che promise prendere dei provvedimenti sui boni forzosi emessi a Bologna, perché non abbia indicati nella Gazzetta quali sieno questi provvedimenti, per riprendere quel corso forzoso

Il Ministro delle Finanze Risponde assicurando essersi già presi dei provvedimenti a ciò, e nel tempo stesso si fa a dire che quel prestito forzoso fu emesso senza ordine del Governo, e che lo disapprova del tutto

Si pone termine alla discussione in genere, e vengono divisi i progetti dell'ex Ministro Lunati, e della Commissione. Messa i voti, il primo è rigettato, il secondo ammesso

Prima di passare alla discussione parziali e degli articoli, si è richiesto il Ministro delle Finanze sullo Stato del Tesoro, e sulle determinazioni proposte. Dietro dichiarazione del Ministro che il Tesoro sarebbe attualmente in istato di poter soddisfare alla Banca Romana il suo debito, alcuni Deputati hanno proposto che si debba prima decidere se si voglia o no rimettere dalla Camera questa proroga, pel corso forzoso dei biglietti della Banca Romana

Si manda a voti per scrutinio segreto tal proposta, e con una maggioranza di 5 voti viene esclusa la proroga. Dopo ciò la Camera si è riunita in Comitato Segreto

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 20 Agosto

Notificazione.

Mi è gradissimo render noto agli abitanti di queste Province e in special modo alla onorevole classe dei Commercianti, come S. E. il sig. Ministro del Commercio ec. con suo riverito foglio in data 16 cor. N. 7331, considerata la presente grave condizione in cui è posta questa città e la crisi commerciale che ne è conseguita, si è reso sollecito di riconoscere provvida la misura da me adottata circa la proroga dei receipti di commercio qui pagabili, fatta pubblica con mia Ordinanza 15 corrente, munendola di più della piena ratifica

Il prefato signor Ministro mi significa ancora, come si sarebbe con ogni opportuno zelo adoperato presso il Consiglio dei Ministri, che in quello stesso giorno andava a riunirsi, perché altre e più larghe provvidenze venissero tosto a ristabilire l'attuale condizione del commercio.

Mi è duopo in fine dichiarare che mi sarebbe stato di soddisfazione l'aderire al desiderio da molti esternato, perché di uguale beneficio fruissero quei recapiti che qui stabiliti sono pagabili nelle vicine Province, ma siccome una tale misura trascende la natura di quelle che si comprendono nella giurisdizione, così null'altro mi è stato permesso praticare in proposito, tranne che trasmettere al sullodato sig. Ministro le più valide istanze all'intento desiderato, non senza interessare ancora i Presidi delle altre Legazioni, onde tali brame siano possibilmente adempite

Bologna 19 agosto 1848.

Il Pro-Legato *Bianchetti*

Il Comitato di Pubblica Salute

Al genere o Popolo Bolognese

Chiamati da S. E. il sig. Conte Pro-Legato a dividere con lui le fatiche pel reggimento della cosa pubblica negli scorsi giorni quanto gloriosi altrettanto difficili, noi assumemmo senza esitare lo spinoso incarico nella fiducia di poter giovare al popolo, col quale nel corso della nostra vita sempre dividemmo le speranze, e i dolori

Senza l'opera vostra, o generosi popolani, le nostre cure e le nostre fatiche saranno infruttuose. Noi grandemente confidiamo nei sentimenti di giustizia ed onestà, che tanto abbellano le vostre virtù, confidate voi pure in noi, e da una sol cosa ci vantiamo, di non aver mai trascurato fra l'onestà e la colpa

Il pericolo di un'invasione straniera è per ora cessato: si aprirono adunque le porte della città, si tolsero gli ostacoli interni al libero transito delle persone, delle merci e di ogni mezzo di trasporto, perchè più a lungo l'industria ed il commercio non soffrano, dal che il ristagno degli affari ne deriva e per prima conseguenza la miseria del popolo

Serbiamo le armi per supremi momenti, loziate va-

gando armati per la città non è da voi, popolani, che brandite solo le armi per cacciare il tedesco Tornate per amor vostro, tornate per l'amore che vi lega alle vostre famiglie, superbi di avere ben meritato del vostro paese, tornate all'onorato lavoro la gloria maggiore del popolo è quella di bastare a se stesso colle proprie fatiche

Il Comitato, interprete dei sentimenti che animano tutti gli ordini dei cittadini, per addimostarvi la riconoscenza che tutti vi professano ha decretato

Tutti i popolani che combatterono nella gloriosa giornata dell'8 agosto potranno iscriversi nella Guardia Civica

I locali destinati per l'iscrizione sono i seguenti. Nella gran Sala del palazzo Pepoli dalle catene saranno iscritti quelli che appartengono ai quartieri di S. Giacomo e di S. Domenico Viene affidato il regolare andamento per la formazione dei ruoli per due Quartieri suddetti agli signori Liverani Antonio, Villani Francesco Capitano, Monti Alfonso Capitano, Avv. Gaetano Berti Capitano — Per il Quartiere di S. Francesco e S. M. Maggiore il locale destinato per l'iscrizione e il grande atrio del Teatro Comunale, il regolare andamento per l'iscrizione e formazione dei ruoli degli individui appartenenti a questi Quartieri è affidato agli sig. Gaetano Farne, Sacchetti Cesare Capitano, Bassani Clemente Capitano, Rossi Giovanni, Goretti Luigi Tenente, Brunetti Giuseppe Tenente

Quelli che andranno ad iscriversi dichiareranno se vogliono appartenere alla Civica mobile, oppure alla sedentaria

Entro quattro giorni debbono essere compiuti i ruoli, nel quinto si formeranno le Compagnie, le quali immediatamente sceglieranno i loro Capi, a termini delle disposizioni sulla Guardia Civica. Le compagnie mobili dipendono dal Comandante generale il Corpo di operazione

Le Compagnie sedentarie saranno unite ai quadri esistenti della Civica come riserva, e dipenderanno dal Comandante della Guardia Civica

Le Guardie Civiche mobili, all'atto della mobilitazione, avranno il soldo ed il trattamento concesso a tutti i volontari. Alle guardie civiche sedentarie sarà affidato un servizio che non riesca troppo gravoso, e riceveranno il soldo a titolo di compenso durante il servizio

Per la numerosa classe dei popolani, appartenenti al Comune di Bologna, che sono attualmente senza lavoro, onde adottare un utile provvedimento, il Comitato, d'accordo colle Autorità locali e Comunali, ha decretato

Tutti i Canepini e Cordari dovranno riunirsi nel locale della pubblica Beneficenza, onde ne sia formato un ruolo, dal quale di mano in mano saranno levati a seconda che loro sarà dato mezzo di lavoro. Pel regolare andamento di questa organizzazione e distribuzione e incaricata una Commissione di probi ed onesti cittadini

Per quelli poi, parimenti del Comune di Bologna, che assolutamente non hanno alcun modo di lavoro, sono aperti dal Comune pubblici lavori di terra. La Direzione superiore di codesti lavori appartiene a S. Ecc. il signor Senatore; per l'esecuzione è incaricato il signor Cav. Fortunato Fodi

La sovvenzione di 20 baiocchi al giorno viene concessa ancora per giorni sei cominciando dal giorno di domani 20 agosto a tutti quelli indistintamente che la percepiscono ora. Tale misura è principalmente diretta a facilitare ai popolani il ritorno agli abituali lavori, che avevano abbandonato per servire la Patria, e di facilitar loro ancora il modo di prestarsi all'eseguimento del presente Decreto

Il Comitato non dubita che il Popolo Bolognese, che si mostra animato da sentimenti tanto Italiani, che mostrò tanto ardore nelle ore del combattimento, tanta forza a sopportare i disagi e le fatiche, non vorrà ora mancare a se stesso, sconoscendo i sacrifici che la Città si è imposti, e tuttavia si impone a suo vantaggio. Noi non temiamo del popolo, temiamo tutto dai suoi nemici, i quali ben sanno che corrompendolo uccidono il cuore e il braccio della Nazione, e che in questo modo soltanto la causa dei tiranni trionfa. A Noi, i Noi, generosi nostri fratelli, uguali tutti in faccia a Dio e alla legge tutti vegliamo concordi al mantenimento dell'ordine e della libertà, giacché coll'ordine e colla libertà soltanto potremo far noti i nostri bisogni, ottenerne i rimedi. Da questo vedrete la suprema necessità del momento, invocata da tutti i buoni, che si cessi una volta di violare il domicilio, sotto qual siasi pretesto. Sappiano i disturbatori, che Popolo e Governo

vegliano per impedire un così grave disordine, e che le più forti misure saranno usate per riuscirvi.

Bologna 19 agosto 1848.

BIANCHETTI Presidente.

AGUCCHI - BIANCOLI - CONTI - FREZZOLINI - GERARDI - LISI - PIANA - PEPOLI - ROSSI.

Segretari - ERCOLANI - PEDRINI. (Gazz. di Bologna)

VOTATO 15 agosto.

La Gazzetta Piemontese pubblica due leggi con cui si stabilisce che a cominciare dal primo novembre prossimo avranno forza di legge nella Sardegna i codici civile e penale vigenti negli Stati di Terraferma. — Queste due leggi pubblicate in forza delle facoltà straordinarie attribuite durante la guerra al governo del Re dal parlamento nazionale contengono varii miglioramenti agli stessi codici che sono ardentemente desiderati anche negli Stati di Terraferma, speriamo non saranno più a lungo defraudati.

Contiene pure un primo elenco degli oblatori nel prestito volontario nazionale riaperto con decreto del primo del corrente mese, dal quale consta che in pochi giorni si sono versati nelle casse altri 150,000 fr.

— La guardia nazionale intende in segno di affetto e simpatia offrire una colazione a tutti i soldati dell'esercito italiano. — Noi applaudiamo con tutto il cuore questo nobile pensiero.

— Persona fuggitiva da Milano ci racconta che il giorno 8 del corrente cioè il terzo giorno dacchè i buoni Austriaci erano entrati in quella città, passando egli pel borgo di S. Calocero vide che la casa ov'era la manifattura di seterie del sig. Uldrico Galbiati era in preda alle fiamme, e che tutti gli abitanti n'erano fuggiti. Soggiunge avere lui udito che altri edilizi in altre parti della città soggiacevano allo stesso destino, e che gli incendiarii non erano propriamente Croati, ma una marmaglia stimolata dalla stessa polizia. Del resto Milano è un vero stato di assedio, vi signora ciò che succede nelle altre città, sono interrotte tutte le comunicazioni postali, persino colla Svizzera. abbenchè in pace coll'Austria.

Un altro profugo che partì da Milano il dopopranzo del giorno 6, e che fu presente all'ingresso degli Austriaci, assicura che da per tutto fu silenzio: appena da alcune finestre si vedevano pochi curiosi che guardavano con occhio di sbalordita indifferenza, quella improvvisa trasformazione che loro sembrava un sogno. Solamente da alcuni balconi di porta orientale, donde entrò Radetzky col suo stato maggiore e il grosso della truppa si gettarono fiori, e si udirono voci mezzo italiane e mezzo tedesche che gridavano: *viva Radetzky, viva Ferdinand!*

Passarono poscia alla piazza d'armi, ove Radetzky fece la rassegna, e supponevasi che fra i generali vi fosse anco l'ex duca di Ragusi (Marmont); lo che, se fosse vero, bisognerebbe dire, che non bastandogli la riprovazione della Francia, quell'antico maresciallo di Francia abbia voluto coronare la sua vecchiaia con una infamia inutile, e che gli attirerebbe la riprovazione di tutta l'Europa. Altri pretendono ch'ei figurò sotto il nome del rozzo e sanguinario Welden: il che sarebbe un doppio avvilimento per lui; servire da carnefice, e servire in grado subalterno ad un generale, i cui talenti militari sarebbero affatto nulli, se non gli facesse risaltare la sublime ignoranza dei generali che ebbe a combattere. Non vi è caporale o sergente che non sapesse far meglio di loro.

Le truppe furono in parte accampate ne' giardini pubblici o intorno alla strada di circonvallazione, e in parte nelle case de' signori: temono che le caserme siano minate. Violenze aperte non se ne fanno; segrete moltissime; si danno contribuzioni personali ai ricchi.

Il governo, se si può dire che siavi un governo, tende ad inasprire la plebe contro i ricchi, ed a fare della Lombardia una Gallizia. Ciò prova che gli Austriaci hanno mutato in niente: e che continuano a non conoscere il vero spirito del paese su cui dominarono per trentatre anni. Tutte le immoralità della polizia Torrensani sono ricomparse; quindi vi è quiete, ma di sepolcro. (Corr. Merc.)

— Peschiera, dopo qualche contrasto si è arresa: era già stata bombardata 2 giorni. Dicesi che Durando in Rocca d'Anfo persiste, asserendo ch'egli dipende dal governo provvisorio di Milano, non dal conte Salasco. (Opinione.)

— Molte sono le combinazioni ministeriali in voga, e quasi tutte retrograde, o all'incirca. La combinazione Alfieri — Merlo — Colla — Revel pareva jeri salisse a qualche probabilità. Però io vi consiglio a non credere così facilmente quanto vi si scrive, essendochè il mare è torbidissimo, ed i reazionari non sanno nemmeno dove navigano. La camarilla dice non volere nè guerra, nè

aumento qualunque di territorio — e la ragione è chiara: perchè la camarilla vede che introdurre la reazione in Lombardia, o regnarvi anche in grazia di transazioni diplomatiche, diviene assai difficile — e perchè prevede che per lei sarebbe meglio l'angustia dei confini antichi con l'Austria potente amica alle porte.

Qui il Ministero dimissionario fece due stupende proteste — l'una alle potenze — l'altra al Re. — Io che le ho lette, vi assicuro, che oltre l'essere concepite in istile nobilissimo, sono due monumenti storici pel modo con cui vi sono considerati gl'interessi reciproci dell'Italia e della Casa di Savoia. Esse contengono molte profezie. Male per chi riguardano.

Diviene ogni dì più difficile la composizione di un Ministero. (Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA 19 Agosto.

Stamane è partito il Generale Regis nostro Governatore temporaneo. Dicesi chiamato a Torino, per vari motivi che si vanno buccinando, e che interesserebbero Genova, se fossero veri, e che sembrerebbero improbabili, se ora non corressero certi tempi che tutto rendono probabile.

Noi senza indagare quei motivi avvertiamo: che dopo avere tanto parlato della demolizione del S. Giorgio, dopo averlo demolito in ispirito nella seduta del Circolo Nazionale d'avantieri sera, esso rimane ancora intatto. Si credeva che il popolo dovesse demolirlo a furore.

La frase è buona; ma in primo luogo, il popolo non ha poi gran tempo da perdere; in secondo luogo, ai promotori dell'impresa tocca eseguire il concetto approvato dal Circolo Nazionale; cioè di FARE I FONDI SUFFICIENTI; in terzo luogo, i lavori, per essere buoni e spediti, abbisognano di direzione artistica — e qui ricorre la questione dei fondi.

Noi crediamo adunque, che mentre il popolo offre le sue braccia, la classe agiata dovrebbe offrire i mezzi, e allora si farebbe presto — e non altrimenti.

E ricordiamoci che è sommo bisogno di far presto!!!

— Se si ha da prestar fede a lettere particolari sarebbe già stata stabilita la pace tra l'Austria ed il Piemonte colla cessione della Lombardia al Piemonte.

Queste condizioni sarebbero state stabilite dalla mediazione inglese principalmente. (Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 18 Agosto

L'esercito è a poco presso nello stato di dieci giorni fa, meno la stanchezza e la fame. Si va radunando, e rivescendo, ma lo spirito è quasi lo stesso, perchè, nè i generali si rimuovono, nè il Governo fa capire all'esercito, (dopo tanti inutili proclami) le proprie intenzioni. Quindi malcontento, e noia. Molti dei migliori ufficiali diedero la loro dimissione; fra questi chi è liberale sincero, chi è retrogrado e nemico della Costituzione, e quindi non vuole avvilirsi a sfoderare la spada per sua difesa.

Questa Cittadella doveva armarsi e provvedersi a furia; ora l'ordine ed il lavoro fu sospeso. Chi ci capisce? (Cart. del Corr. Merc.)

ARONA 16 Agosto.

Lunedì mattina alle ore 6 andò a casa del sig. Redaelli, direttore dei battelli a vapore sul lago maggiore, il general Garibaldi accompagnato da due altre persone e da tre suoi aiutanti. Pregò dapprima il direttore di mettere a sua disposizione tutti e due i battelli: rispose questi, che ciò non era possibile, stantechè essendo egli un rappresentante dell'impresa non poteva disporre del fatto altrui; e che uno dei battelli era dedicato al pubblico servizio e del R. Governo pel giornaliero trasporto delle lettere. Soggiunse il Garibaldi che prima di tutto c'era l'Italia, e vedendo che il direttore andava tuttavia studiando motivi per non arrendersi alla sua richiesta, volto al Redaelli gli disse; le parlerò con tutta schiettezza, che in tal modo m'intenderà meglio Voglio i due battelli. Al che rispose il direttore; mi sottometto alla forza, e la prego che almeno mi faccia una carta di giustificazione. Sebbene questa non faccia bisogno, soggiunse il generale, giacchè è abbastanza giustificata verso il pubblico, pure voglio soddisfarla: — e scrisse il seguente biglietto.

Arona, 14 agosto 1848.

Sig. Giacomo Redaelli

Mettete colla maggior brevità i due vapori di cui potete disporre a mia disposizione.

Sottoscritto — G. GARIBALDI

Dopo ciò fece sapere al direttore che i battelli dovevano rimorchiare ciascuno 4 o 5 barconi, su cui sarebbe salita tutta la sua colonna, forte di 2 mila 500 uomini circa, 2 cannoni, forgoni, carriaggi, molti cavalli, carrozze, ecc. Osservò il direttore al generale, che essendo i battelli della forza soltanto di 30 cavalli non potrebbero assolutamente rimorchiare un peso sì enorme, e che temeva potesse succedere la rottura di un qualche ferro delle macchine, in modo da mandare a male la sua impresa. Il generale soggiunse, stesse con animo tranquillo, che ei conosceva bene la marina. Con-

tinuandosi la conversazione, allegò il Redaelli, la tregua succeduta, al che il generale Garibaldi rispose tosto queste parole: la tregua l'ha fatta il Re; noi non c'entriamo. Interrogato poi del dove s'incamminasse coi battelli, rispose non saperlo nemmeno lui; e che le istruzioni sue non le confidava a nessuno. Partendosi quindi dalla casa del direttore, recossi all'Albergo Reale, pronunciando alcune parole asciutte ed assolute: « Ella pensi subito a far mettere all'ordine nel più breve tempo i battelli ». Uscito il direttore per recarsi al battello S. Carlo, si vide accampata sotto il viale la colonna Garibaldi, che erano fermate tutte le barche che si trovavano al porto e in fondo alla riva con proibizione di caricarle, e quante altre giungevano erano parimente requisite e immantinentemente sequestrate. Tentò il direttore d'entrare a bordo del battello per dare gli ordini opportuni, ma gli è negato l'ingresso. Gli vien detto allora che il S. Carlo fin dalla mezzanotte era stato occupato da un corpo avanzato della stessa colonna. Il macchinista ed il timoniere che trovavansi a bordo, non poteva uscire. Portatosi il Redaelli di nuovo dal generale Garibaldi, ne ottenne un permesso per le opportune disposizioni, e si lavorò intorno alla spedizione dalle sei del mattino alle 4 pom., ora in cui partiva la grande flotta. Più tardi, il generale mandò pel sindaco del Comune, e gli impose una contribuzione di 7 mila franchi, 20 sacchi di riso e 10 sacchi d'avena.

Il generale, avuto quanto occorreva, salì a bordo del Verbano con un colonnello, parecchi ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 5 barconi, 3 d'armati di linea, 1 di cavalli, e l'altro di 2 cannoni e d'un pesantissimo forgone, carriaggi, ecc. Il S. Carlo aveva a bordo alcuni ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 4 altri barconi.

Passò il giorno 15 da Pallanza il vice-intendente di Novara, e il sig. Redaelli seppe da lui che i battelli furono visti oltrepassare il golfo di Luvino, pigliando la direzione della Svizzera.

Il giorno 16, a ore 9 del mattino, seppesi da persone giunte da Canobio, che i battelli col loro seguito erano a Luvino, e che Garibaldi aveva attaccato una colonna austriaca di 500 uomini circa, e disfatti quasi tutti facendo passare i prigionieri per le armi.

Da lettera dello stesso giorno, abbiamo che il Duca di Genova giunse in Arona or ora, e si aspetta una colonna di 3,000 uomini; parte in questo punto in barca a sei remi un carabinieri con molta cibaria, diretto non si sa dove.

Parte a momenti la Posta; i battelli non sono ancor giunti, e nulla sappiamo di nuovo.

— Da lettera scritta da bordo del Verbano colla data del 16, abbiamo quanto segue:

« Ieri verso le 5 pom. successe un attacco per parte degli austriaci sulla legione (Garibaldi), la quale stava accampata tra la casa della contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia; il fuoco duro vivissimo da ambe le parti, ma dopo circa mezz'ora di combattimento gli austriaci dovettero cedere e darsi alla fuga, lasciando 23 prigionieri, 8 morti e circa 15 feriti. La legione ebbe 4 morti e 7 od 8 feriti.

Non si conferma la nuova che Garibaldi abbia fatto passare per le armi i due ostaggi presi. (Risorg.)

LA CITTÀ DI CHIAVARI

ALLA

GUARDIA NAZIONALE E AL POPOLO GENOVESE

Quello che il raddoppiato Consiglio di questa Città proclamava dinanzi al Parlamento Nazionale quando una casta ineguale all'altezza dei tempi tentava sostenere contro i nazionali i principii di privilegio e di municipio, che cioè questo popolo non sarebbe giammai diviso da cotesta Città; ciò stesso oggi proclamiamo nuovamente dinanzi all'intera Nazione; oggi che quella casta ha prevalso, traendo, per paura della vittoria, il Principe a inonorate condizioni coll'inimico; oggi che voi, illustri Concittadini, invocate a salute della Patria le libere armi Francesi.

I posteri e Dio giudicheranno gli iniqui traditori dei popoli, se questi non varranno a giudicarli essi stessi. Su loro cada l'infamia d'aver ridotto l'Italia a ricorrere alle armi straniere. Ma non per questo che sia meno gloriosa la libertà conquistata coll'aiuto straniero, ci ristaremo dal pur tentarla. I Popoli Italiani denno esser consci a sé stessi pel proprio valore: e certi nella loro coscienza di essere stati pronti e capaci a vincere, ove solo avessero avuto un nemico da combattere, hanno ad ostinarvi nel desiderio della libertà quanto più i loro interni ed esterni oppressori s'affaticano a stringere le loro catene. Ogni terra Italiana dee ricordare le sventure e l'abbiezione di molti secoli; e pensar da chi l'ebbe. Piuttosto che a disonorevole patto, a morte discendono i generosi; chè l'onore vale ben più della vita: e ciò che è dei privati è dei popoli.

Ma la sorte dei magnanimi e dei forti fu sempre il vincere; e Italia vincerà, se i suoi popoli tutti saranno al pari di voi magnanimi e risoluti. Noi intanto a voi più che per l'affinità, stretti per principii e per indole, uniamo il nostro voto a quello che voi proclamaste; deliberati di seguire le vostre sorti, le quali saranno ognora deguissime del nome Italiano, noi vi preghiamo di averci compagni e fratelli in ogni gloria, in ogni pericolo: con voi abborriamo le nemiche arti che tendono a sopraffare il generoso slancio del Principe; con voi invociamo piuttosto libertà colle armi straniere, che servitù colle proprie.

Seguono le firme.

Questo indirizzo fu firmato dai membri componenti il Municipio e da altri principali cittadini.

(*Corr. Merc.*)

FIRENZE 21 Agosto.

Nella seduta di questa mattina il Presidente del Consiglio dei Ministri ha preso motivo dalla proposizione Panattoni, per sviluppare i principj che dirigeranno la politica del nuovo Ministero nella questione attuale. Le parole del Presidente del Consiglio sono state animate di affetto veramente Italiano; e non dubbio era da farsi, perocchè le proferiva GINO CAPPONI. Queste prime dichiarazioni del nuovo Ministero, sono state accolte dagli unanimi applausi della Assemblea commossa.

È stata dichiarata Officiale la convenzione per lo scambio dei prigionieri pubblicata dal *Risorgimento*. Essendo in essa compresi anche i prigionieri Toscani pare che il Governo spedirà appositamente un incaricato in Boemia onde assistere alla restituzione ed aiutarli e proteggerli nel ritorno. (*Rivista Indipendente.*)

Programma Ministeriale

letto dal Ministro dell'Interno Sanniniatelli nella seduta del Consiglio Generale del 19 Agosto 1848.

Chiamati per volontà del Principe i Ministri i quali seggono oggi per la prima volta in questo recinto, sentono il debito di manifestare con quali intendimenti essi pensino di reggere lo Stato in tempi abbastanza difficili per sgomentare i più esperti. Se non che fra noi, di contro alle difficoltà dei tempi, stanno la lealtà del Principe, l'educazione del popolo, e quella temperanza civile che fu patrimonio e felicità della Toscana.

Momento di aspettazione è questo per l'Italia. I disastri patiti dalle nostre armi in Lombardia, sospesero la guerra e daranno luogo a trattative di pace, e gli animi ondeggiavano fra i timori e le speranze. Ora la Toscana lungi dal rimanere spettatrice inerte di questo agitarsi di sorti Italiane, deve anzi parteciparvi come a lei si appartiene, intervenendo nei negoziati con ogni mezzo più efficace, e facendo valere i diritti che le diedero in faccia all'Europa e in faccia all'Italia, la lealtà della sua politica, e la generosa persistenza nei suoi propositi. Sarà però cura speciale del suo governo di provvedere alla guerra per il caso che si debba essa riaccendere: e, quando ella cessi per via d'accordi, di promuovere quanto è in noi l'indipendenza d'Italia, e mantenere quel principio di nazionalità senza il quale non potrebbe aversi pace onorata e durevole. Massima direttiva d'ogni nostro atto sarà quindi la monarchia costituzionale, consolidata e svolta secondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla Federazione italiana del pari necessaria a difendere i diritti imprescrittibili della nazione e le pubbliche libertà. Nè così adoperando il nuovo Ministero intende di inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di seguitare quello che fu proclamato in tutti gli Atti del Principe con parole tanto esplicite e tanto generose, che la storia del risorgimento Italiano ne terrà conto.

Nella eventualità che le trattative di pace non riescano al fine desiderato, e che per assicurare l'indipendenza faccia d'uopo di ricominciare la guerra, il Ministero si darà specialissima cura per afforzare con ordini di buona disciplina le Milizie che già tennero la campagna, e quelle che son tuttora ai depositi, e per accrescerne il numero con tutti quei mezzi che potranno adoperarsi, avuto riguardo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il conseguimento di questo fine porrà il Governo ogni sollecitudine; e noi confidiamo che la franchezza del linguaggio nostro conduca a vincere quei funesti impedimenti che per avventura provengono dal poco curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

Questi provvedimenti per le contingenze esteriori, non faranno per altro dimenticare quel molto che rimane a farsi onde l'ordine interno sia ricostituito sopra solide basi. La Legge sarà costante e sola misura agli atti del Governo; cureremo noi perchè abbia ella intera esecuzione, sempre ed ovunque: ed ove la Legge manchi, proporremo a voi con pronta fiducia i modi onde riparare al difetto; convinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli Stati e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.

Alla Finanza fu cercato di provvedere colle Leggi sancite dalle Assemblee; ma ove i mezzi proposti non corrispondessero alla aspettativa, rimane al Governo il far ricorso ad altri mezzi ordinari, i quali, dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle condizioni della Finanza Toscana, e dal felice stato economico del nostro paese.

Queste, o Signori, sono in compendio le norme che

si propone di seguire il nuovo Ministero. Non è un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi Ministri. Essi contano sul vostro appoggio, e sulla vostra cooperazione, giacchè i tempi che corrono e le presenti necessità della patria esigono concordia d'animi, ed unità di voleri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia possa trarsi dalla coscienza d'operare il bene della patria, che veramente non può risultare se non da quella unione di forze, che fa impiegare a vantaggio della cosa pubblica tutti i prodotti dell'intelligenza, tutte le risorse della ricchezza, tutti i sacrificj del patriottismo. (*Gazz. di Firenze.*)

BARGA 14 Agosto.

Le fortificazioni a S. Pellegrino si compiono con alacrità; jeri sera giunsero a Castelnuovo di Garfagnana alcune compagnie civiche di Livorno, e cannonieri diretti per l'Appennino; mentre marciavano colassù a picchetti separati, dicesi che alcuni abitanti volevano costringerli a gridare viva Francesco V, al che essendosi ricusati questi montanari gli esplosero contro alcune fucilate ferendoli gravemente. Si dà per certo che più di 1000 austriaci parte a cavallo siano a Pieve a Pelago; e così poche miglia distanti dal nostro Appennino: quest'oggi a ore 1 pom. il cannone sentivasi alla volta di S. Pellegrino, se ne ignora la causa; temesi di un assalto.

La Garfagnana è pure gravemente agitata, il partito del duca Francesco irrompe in ogni parte: alla notizia del suo arrivo a Modena nel paese di Valico, comune sotto Galliano, fu festeggiato con due botti di vino al pubblico. Canti ed evviva a Francesco V. L'Azzi, capitano di Castelnuovo, è fuggito con la famiglia.

L'Austriaco è a Pieve a Pelago, e Barga cosa fa? che pensa? . . . confida nell'armistizio? Sei settimane passano veloci, ha il nemico alle porte, le foci del Casone e del Saltello prossime alla Pieve sono inosservate: nessuno si arma, il più stupido indolentismo regna in questi popoli forti di oltre 8000 abitanti; un partito forse retrogrado gli ha intimoriti, i fuocili non sono per anche consegnati alla civica, anzi sono stati gelosamente rinchiusi. (*Eco della Matt.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 14 agosto. Il sig. Ricci, che era stato spedito a Parigi con la missione di chiedere l'intervenzione della Francia negli affari d'Italia, è in questo momento a Lione dove attende la decisione del Governo Francese. (*Debats.*)

— L'Inghilterra accettò d'entrar mediatrice colla Francia nella questione Italiana, ma non volle avere col governo francese nessuna comunicazione in scritto su tal proposito e specialmente circa l'intervento. Essa spedì il suo antico Ministro di Madrid Sir Bulwer onde manifestare la sua risoluzione al ministro degli affari esteri a Parigi. Questo diplomatico arrivò a Parigi Lunedì e ripartì Martedì sera alle 7. Esso ha dichiarato in nome della Inghilterra, che questa si opporrebbe a qualunque intervento armato, adesso e in seguito. (*Commerce.*)

— Si assicura spedito l'ordine per telegrafo alla squadra comandata dall'ammiraglio Boudin di lasciar Palermo e recarsi sulle coste della Sardegna. (*Union.*)

Leggiamo nella *Liberté*:

Il nostro amico e collaboratore J. R. Morin già redattore del *Recurseur* ci indirizza la lettera seguente:

Confermando la politica da noi seguita riguardo all'Italia ella ci promette una serie di studi sul diritto internazionale che registreremo nelle nostre colonne persuasi di essere su questo terreno in perfetta comunione d'idee colla maggioranza de' nostri lettori.

Lione, 11 Agosto 1848.

» Signor Redattore

Permettetemi di rispondere nel vostro giornale agli Italiani domiciliati a Lione che hanno creduto dover ringraziarmi pel mio articolo sull'intervento francese in Italia.

Raramente fui più profondamente commosso che da queste lettere patriottiche d'uomini che non mi conoscono e ch'io non conosco, ma coi quali mi sento unito con un'idea comune, con un cuore comune come sono unite la Francia e l'Italia.»

LIONE 16 agosto. Da molti giorni la nostra città ribocca di truppe, da tutte le parti arrivano reggimenti di tutte le armi; molti sono diretti verso la frontiera per rinforzare l'esercito delle alpi, che ingrossa ogni giorno. Parrebbe che il governo, malgrado la probabilità del non intervento, si tenga presto al primo *casus belli* per poter mettere in campagna un'esercito numeroso ed agguerrito.

— Questa mattina ancora molti reggimenti si sono posti in cammino per le frontiere dell'Italia. Ordini importanti devono essere giunti da Parigi, giacchè molti generali hanno pure abbandonato le nostre mura per seguire i corpi, che sono partiti da parecchi giorni. Le strade di Lione a Grenoble, ed al ponte Beauvoisin sono coperti di frugoni e cassoni. La tregua conchiusa fra Carlo Alberto e Radetzky non metterebbe un'ostacolo al-

l'entrata delle nostre truppe in Italia? Perchè questa circostanza è venuta ad imbarazzarci nel momento in cui il nostro governo pareva così ben disposto?

(*Peup. Sour.*)

GERMANIA

FRANCFORT 9 agosto. Sappiamo da buona sorgente che il potere centrale provvisorio ha accordato al governo prussiano dei pieni poteri per la conclusione di un'armistizio con la Danimarca, e lo ha autorizzato nel tempestoso ad aprire delle trattative sulle condizioni definitive della pace.

Dall'altro lato si annunzia che il sig. Heckescher ministro dell'Interno si porterà nello Schleswig in qualità di plenipotenziario del potere centrale per potersi trovare sulla faccia del luogo nel caso in cui venissero fatte nuove proposizioni. (*F. T.*)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

Sul Tribunali di Commercio.

Nella ricostruzione degli ordini Sociali, secondo un sistema d'idee più universalmente ricevuto, non rado lo spirito di novità ha fatto rovesciare antiche istituzioni suggerite dalla natura stessa delle cose, traendo in errore uomini illuminati; quale accadrebbe oggi seguendo l'opinione di quelli che vorrebbero la soppressione dei Tribunali di Commercio.

Questa Magistratura si trova in tutti i tempi a misura della civiltà e specialmente del commercio che ne è il precursore. I così detti — *judicantes nautis* — e la legge Rodia ne fanno prova presso i Greci. Pel basso impero si possono vedere le l. 7. C. *jurisd. om. judic. l. unie. C. de monop.* Ne' tempi di mezzo in Italia furono famose le *tavole amalfitane*, e i *consoli de' mercanti*, già in uso molto prima del 1182, come opina Muratori. In Francia da Luigi di Valois (1549) fino ad oggi il commercio ebbe giudici distinti, che i Re più progressisti estesero a molte città, con uniforme organizzazione, meglio determinati gli attributi.

La ragione per cui tale istituto è necessario e passato per tanti rivolgimenti, è che si associa all'utile del mondo intero. Dice il Sig. Loeré: « Il Commercio de' popoli non potrebbe aver confluenza alcuna nelle proprie forze, nè farla conservare all'opulenza delle nazioni se non avesse una giurisdizione speciale. Tra gli uomini che col mezzo del solo credito di frequente si comunicano, ma che lunga distanza più spesso divide, richiedesi una giustizia distributiva semplice come gl'impegni che contraggono, rapida come il corso de' loro affari. »

Nè bisogna anzi dissimulare, che la fiducia de' negozianti si è sempre pronunciata pe' Tribunali di Commercio. Quando nel 1807 — il Ministro di Giustizia, ne propose l'abolizione, i reclami della classe de' Mercanti furono grandi. La questione fu discussa dai poteri dello stato. E vinse il partito di mantenerli.

Si è molte volte veduto che la temperanza dell'ingegno, non temprato alla cucina delle scuole e del foro, è più propria a sentire le verità commerciali, che hanno sempre un gran lato materiale, pratico, specialmente di consuetudini. E si è supposto che il credito in cui sta la vita del commerciante, l'abitudine a doverlo rispettare siano maggior garanzia ne' giudicati.

Inoltre una procedura solenne, dispendiosa, interminabile, spesso resa sofistica nelle liti civili, giudici avvezzi a questa complicazione, a principj spesso troppo astratti, più d'umor proprio, intenti a tanti e gravi affari, non possono che contrastare i bisogni del commercio, la speditezza, semplicità, economia, verità.

Si suol opporre che i casi del commercio ridotti oggi a scienza, non sono più a portata d'uomini senza studi legali. Ma sebbene siasi cercato di ridurre i fatti a scienza, non potendo la fattispecie del commercio aver cangiato natura, l'obbietto non è attendibile.

Si allarma l'economia, concentrandoli ne' civili. Ma i commercianti osservano che essendo a proprie spese, senza offesa dell'ordine pubblico, non si deve portare ostacoli ne' loro negozi, che sono di tutt' il mondo.

In fine si adduce l'odiosa qualità eccezionale. Ma l'avversione essa se distingue i giudici in *grazia delle persone e delle cose*. Certo che furono puramente trovati dall'orgoglio, della servilità, e dello spirito di affrancare il dispotismo, le giurisdizioni baronali, le ecclesiastiche e dei loro servi che una volta non venivano giudicate che dall'imperatore, quelle della Mensa, i Camerali, ed altre che pur troppo durano tuttavia. Esigendo però il commercio giudizi più celeri, semplici, di pubblica fiducia, l'eccezione non è più che nella natura delle cose. Nè credo potersi avere per gl'oppositori più autorevole giudizio della Costituzione, che, sebbene genio distruttore delle catene imposte al mondo dall'egoismo di tutti i tempi, chiamò i Tribunali di Commercio a parte dell'ordine giudiziario organizzato su basi nuove ed uniformi.

Nella pratica poi sono le maggiori prove di fallacia.

Portate mille, due o più mila cause di commercio, e gl'affari stragiudiziali forse più laboriosi, ai Tribunali ordinari, che non bastano alle civili e criminali, e dovrete portarvi anche la forza, le braccia che oggi sono ne' Tribunali di Commercio. Cessa così l'economia. Ma poichè, pluribus intentus minor est ad singula sensus — il ritardo nel rendere giustizia diviene egualmente certo.

Concentrati i Tribunali, bisognerà però un particolare codice, giurisdizione, procedura, potendosi confondere il modo dell'esercizio non l'indole delle cose. Ecco dunque anche leggi, e procedimento distinto.

Nè sarebbe senza pubblico pericolo la diminuzione dei Tribunali di Commercio, giacchè volendo raggiungere la maggiore celerità ne' giudizi, bisogna averne gl'organi dovunque si fa cenno o di commercio o almeno di giustizia. L'impero francese stabilì un Tribunale di Commercio dove in 15 mila persone vi fossero 25. negozianti ragguardevoli, trovando in esso un compiuto movimento commerciale.

Lasciando più altre gravi ragioni, non il concentramento in somma, ma la scelta de' giudici, di pubblica fiducia, la semplicità e l'economia de' metodi, l'incoraggiamento dell'industria in tutti i punti dove si possano aprire nuove e più ampie vie, sono le riforme opportune, stabili, e veramente reclamate dal pubblico interesse.

A. C.